

Scie di Bellezza

CORRIERE DELLE OPERE
esce quando accade...

ATTENDENDO IL SUONO DELLE CAMPANE DI PASQUA

di *Giacomone*

Da che parte suonano le campane? "In città non abbiamo bisogno di campane: che sveglino i sobborghi", scriveva Eliot nei Cori de la Rocca.

Tuttavia le nostre piccole città vengono ancora svegliate dalle campane, che a noi non disturbano affatto ma sono una musica che ci accompagna nell'alzata e nel riposo, nel passeggio e nel ristoro del Corso e nel luccichio dei negozi. Se ne sorprendono invece e forse se ne infastidiscono i turisti ospiti nei bed and breakfast delle calli e alla Domus: riconosceranno il dono di vivere in una città così, con l'orecchio aperto a un cielo di speranza? C'è una festa di campane ogni santo giorno e anche nei giorni meno santi, quando le campane dovrebbero tacere come quando muore il Signore; il Venerdì santo le campane restano mute, e ancora per tanti Venerdì di passione nei calendari del mondo sono messe a tacere. I morti delle guerre, gli affamati delle città distrutte, gli sfollati degli accampamenti precari; e anche i vecchi che tirano da soli la carretta della vita, e i giovani incapaci di scegliere un lavoro, e gli smarriti di cuore e i disperati, tutti questi non sentono (o non amano?) il suono delle campane.

Tanto meno chi da mane a sera gioca alle macchinette - reali o virtuali - o chi si accende di droga e si ammazza. Ma ancora tanti, nella nostra fragile umanità percossa da tentazioni e malesseri, attendiamo e invociamo un tocco di campane come sostegno e rimedio ai nostri cuori deboli.

Per l'aria di fine marzo e di tutto aprile scorre un filo di speranza. La vita rinasce dal sepolcro vuoto. La Sindone, guardata, pensata, riconosciuta per molti mesi nella chiesa di San Domenico a Chioggia, trasuda ancora l'umore di un Corpo che vive e che si espande a rivoli fino al campo dei Salesiani, fino alle celebrazioni della Cattedrale, fino alle opere di lavoro e carità, di accoglienza ed educazione che conformano il tessuto umano del nostro territorio.

Quella di Cristo morto e risorto non è solo la storia di Uno che è passato. Cristo vive in coloro che lo riconoscono, lo amano e lo servono. Il Cristo di Pasqua respira tra noi nel tessuto di una fede che si rinnova, nella trama di rapporti che rinascono, nella carità che si allarga al mondo.

La Pasqua è qui, come il primo giorno.

San Domenico con il suo campanile romanico che emerge dall'acqua lagunare



CONCERTO DI NATALE AI FILIPPINI PER OPERA BALDO

Piergiorgio Bighin

Tre storie di Natale si incrociano stasera qui in questa chiesa di San Filippo Neri che ci vede raccolti per un augurio tra noi. Intanto questa chiesa stessa che si presenta dopo l'intervento di riscaldamento che vedete, spero anche sentiate sotto i vostri piedi, ed ha ricominciato ad essere presente nel territorio clodiense con quel suo patrimonio di aiuto ai più piccoli, ai più diseredati, ai ragazzi con i piedi piagati dal freddo per via degli 'scofi', una calzatura di legno che portavano i ragazzi poveri anche d'inverno nelle prime decadi del '900. Carità ai più poveri, educazione, cultura, tese alla santità, come quella di padre Raimondo Calcagno che ha qui nella prima cappella a sinistra dell'ingresso il suo sepolcro. Padre Raimondo che raccontava la favola bella della vita proprio in quell'oratorio che da qualche anno noi abbiamo risistemato per i nostri ragazzi, i diversamente amabili di Impronta.

Una storia di Natale per noi di opera, che abbiamo trovato qui un porto durante la pandemia e un punto sufficientemente vicino alla Domus e ad Eppertè i nostri luoghi di lavoro dove impariamo a stare al mondo di fronte al compito di vivere, di amare, di condividere il pane. La storia dunque del nostro insediamento in una città che si sta misurando con l'altezza di un evento imprevedibile: di essere amata, voluta bene, servita da noi cosiddetti ultimi, ma i primi alla grotta di Gesù come i pastori una volta.

E la terza storia di Natale è quella di questa famiglia oggi abbracciata da Chioggia con il suo maestro direttore d'orchestra **Emmanuele Lo Russo** per la quarta volta. La prima volta fu nel nostro Duomo in una serata inarrivabile in cui risuonò la misticità del suo percorso *'Un sussulto al cuore'* che eseguito per la prima volta nel teatro San Giuseppe di Torino sarà replicato, dopo la nostra tappa, ancora a Treviso e poi al meeting di Rimini. Nella sua seconda venuta qui a Chioggia Emmanuele scoprì l'Auditorium, e stasera gli facciamo conoscere questa mistica chiesetta di San Filippo Neri.



Ci deve essere qualche segreta trama che unisce questa città d'acqua che è Chioggia con la loro Vieste che è il luogo in cui nasce il tutto: una famiglia che ha nella musica il suo nido formativo. Il padre Michele clarinettista, la madre Cecilia pianista, il fratello Raffaele violoncellista, Antonio e la sorella Bernadette violinisti ancora, la moglie pianista e soprano Barbara!

Ci deve essere una corrente d'acqua segreta che rende così vero il rapporto tra noi, come ci fossimo conosciuti da sempre. Sarà che le città d'acqua si riconoscono tra loro, sentono di essere avvolte dallo stesso manto celeste, riconoscono gli stessi suoni e riverberi, le stesse onde sonore...

Oggi, in questi tempi di tenebre, abbiamo bisogno di sprazzi di luce, di autentici sussulti al cuore perché la musica ha il potere di riaprire sempre, sempre, sempre il cuore dell'uomo alla speranza di una bellezza. E stasera allora, con questo concerto, noi chiediamo come mendicanti la pace, e sappiamo che essa è un dono del cielo da inseguire tutta la vita. La pace, lo abbiamo visto in questi ultimissimi tempi, non è scontata e la musica la implora come una preghiera che si eleva davanti alla culla di Gesù a partire dalla sua martoriata terra.

Abbiamo bisogno di maestri per continuare a suonare musica! Abbiamo bisogno dei

loro volti, delle loro voci, delle loro mani di pace!

E ci diciamo gli auguri di Natale ripetendoci che siamo amati, e ce lo diciamo stasera con tutta la voce e la forza che abbiamo, quella della musica!!! Buon ascolto dunque e Buon Natale! A voi Lo Russo la voce, la musica, la pace...

Mi sono commosso durante l'esecuzione di molti pezzi ed ho scoperto perché dopo l'intervento di Raffaele (il violoncellista).

Emmanuele ci ha raccontato la storia sua, che è diventata mia, nostra...

È la dinamica di un Evento che è lì davanti per chi lo attende, lo vuole incontrare, lo vuole ascoltare fino in fondo.

Così capite la biografia, attraverso la musica, diventa storiografia... Per questo stasera ci è stato presentato il Natale tout court. Perché è così che accade nel cuore di un uomo, di tutti gli uomini attenti al cadere dal cielo di una luce. Et Verbum caro factum est e il Verbo si fece carne... si fece musica.

Per una sera grazie a Cecilia, Bernadette, Raffaele, Emmanuele ci siamo tirati fuori dai Jingle natalizi tediosi e ripetitivi, di cui non ne possiamo più, e siamo entrati nella musica, cioè l'origine, la domanda, il compimento, la lieta malinconia, l'amicizia, la mancanza. Cioè il Natale.

Come nella tenera poesia di Mario Luzi che trascriviamo qui sotto.

Di che è mancanza questa mancanza,
Cuore,
Che a un tratto ne sei pieno?
Di che?
Rotta la diga
T'inonda e ti sommerge
La piena della tua indigenza...
Viene,
Forse viene,
Da oltre te
Un richiamo
Che ora perché agonizzi non ascolti.
Ma c'è, ne custodisce forza e canto
La musica perpetua...
Ritournerà.
Sii calmo.

Riscoprire San Domenico, il volto di Cristo e il proprio...

Alice



Stamattina abbiamo fatto i fidanzatini e siamo stati alla mostra di San Domenico...

Già arrivare fin lì è sempre un misto di tristezza e angoscia per i luoghi dove ho vissuto la maggior parte di una vita dolorosa e infelice, ma nel cuore era più forte la curiosità di scoprire questo racconto e l'emozione di rientrare nella chiesa in cui sono cresciuta con i bei ricordi di bambina che rappresenta e ai quali mi lega "Don Pierino" come affettuosamente l'ho sempre sentito chiamare.

(Strano come il destino leghi questa grande persona, che mio padre nonostante il suo essere, adorava come pochi e che ha rappresentato la mia infanzia, a te Lolli che sei il nipote e che rappresenti il mio punto di partenza, di coraggio, di rinascita!)

Detto questo, quest'esperienza arrivata all'ultima fase, dove sentii e vidi parlare Pierluigi con la sua calma, il suo sapere, la sua conoscenza così precisa e profonda anche del Cristo di San Domenico, non poteva lasciarmi indifferente.

Qualcosa si è acceso dentro di me in quei momenti e mi è arrivato agli occhi.

Era pieno di gente e solo io sapevo perché a stento trattenevo le lacrime. Ero l'unica, ma nessuno poteva sapere e capire la mia storia. Tutto il dolore e il sacrificio che ha vissuto quell'uomo, l'emozione del luogo e i ricordi di quell'ingenua bambina, si mescolavano tra le parole di Pierluigi. Non ho mai sentito parlare di Gesù come lo fa lui...

Nella confusione più totale di questi anni, nelle mille domande senza risposta da bambina, ho avuto la conferma che dentro di me qualcosa o meglio Qualcuno a cui credere c'è.

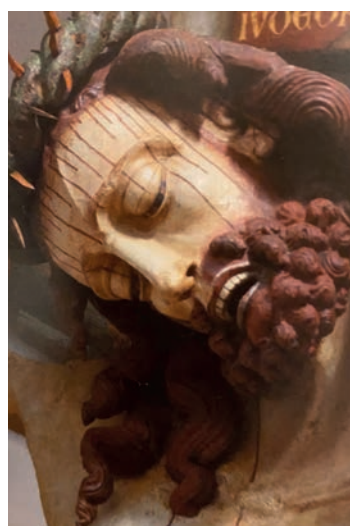
Solo che ho vissuto troppo duramente la vita e troppo presto. Non ho avuto il tempo di capire molte cose.

Sono ancor più felice che mio marito abbia fatto benedire le nostre fedi. Uscita di lì ho avuto il coraggio di ripercorrere la calle Moretti e passare davanti alla casa dove sono vissuta, dove ho fatto catechismo, mano nella mano con mio marito, senza più provare angoscia e dolore, ma solo pace e serenità mista a un velo di nostalgia perché avrei potuto dovuto essere una bambina più felice, ma probabilmente doveva andare così per diventare ciò che sono oggi.

Ho portato anche Andrea nella sacrestia a vedere il Cristo da sotto come ho fatto una volta da bambina. Ed è stato emozionante. Mi sono rivista come non ricordavo di essere stata. Alcune porte erano giustamente chiuse ed io sorridevo perché sapevo esattamente come erano le stanze dietro di esse. Scusa gli errori, ma ho qui un nanerottolo che non mi dà pace.



Pierluigi Bellemo in una delle tante visite condotte in questi mesi ai piedi del taumaturgico Cristo di San Domenico.



Il volto del Crocifisso antico di San Domenico

I CAVATELLI DI NONNA FRANCA: l'impronta di un io sulla pasta.

Barbalbero

Da qualche anno in riva San Domenico a Chioggia fa bella mostra di sé un ristorante tutto nuovo, denominato **Eppertè**, gestito dalla nostra cooperativa **Impronta**. Tutti i nostri ragazzi 'diversamente amabili' sono colà impegnati in turni di pulizie, nel servizio in tavola, nella produzione di pasta, pane e biscotti vari.

È una delizia per me aggiungere al piacere della tavola la vista di un insieme umano, di una compagnia in cui tutto si tiene.

Un martedì sono passato quasi casualmente e mi sono fermato a vedere la preparazione dei *cavatelli* di cui non sapevo manco l'esistenza.

Qui in città sono noti gli spaghetti alle cozze o alle vongole ma per i *cavatelli* ho dovuto fare un corso accelerato da Vincenzo che è il maestro della pasta per tutti i nostri ragazzi.

'Il cavatello viene dal profondo sud, non per niente lo abbiamo introdotto secondo l'antica ricetta di Donna Franca di Lavello. Trattasi di un piatto di estrema semplicità: acqua e farina e un cucchiaino d'olio'.

Qui da noi a Chioggia il piatto s'è speso bene con i gamberi e la burrata come dire Nord e Sud si fondono nel piatto ad esaltare il sapore di un incontro, di una storia realmente accaduta.

In più nel cavatello c'è un valore aggiunto: lo si 'cava' con le dita dopo averlo plasmato, affondando l'indice nella sua morbida pasta.

Vincenzo assottiglia un rotolino di pasta poi lo seziona con il coltello in piccoli pezzi che devono essere lavorati con un semplice gesto facilitato da un piccolo tagliere rigato che consente di essere ancora più precisi, imparandone la morbidezza e la pressione. Si tratta di agevolare a ciascuno la manualità. Qualora vi fossero ancora difficoltà è possibile aggiungere l'aiu-



to di un piccolo bastoncino che viene girato alle estremità. È un'impronta umana quella che viene lasciata nella pasta, perché ciascuno possa arrivare a produrre il suo cavatello, come i biscotti che porteranno proprio anche il nome: Sellini, Elisette, Ferroluchini e così via...

Del resto ciascuno di noi nel lavoro non porta il berretto con il suo nome? È commovente che ogni azione umana possa avere un suo significato, possa essere utile, tendere ad uno scopo e possa essere prodotta con l'aiuto di un maestro e di pochi semplici attrez-

zi. I *cavatelli* poi, pur messi in fila in un grande contenitore, portano ciascuno l'ineffabile, originale, ineguagliabile impronta del suo autore!

Il nostro è un io che si rivela così anche nel più banale dei gesti umani. Così è possibile ci guardiamo tra noi sentendoci più vivi, più maestri, più responsabili, più amici dei nostri amici.

Martedì cavatelli!



UN SOFFIO DI VENTO E UN PICCOLO ARTISTA

Laura Zadra

Maggio 2023

Si è alzato il vento di bora questa notte; sentivo in lontananza (o forse immaginavo di sentirla) la voce delle onde che si chiamavano rincorrendosi. E questa mattina me l'aspettavo: non c'era più ...

Da qualche tempo il mio poggiolo, anzi i fili per la biancheria tesi sul mio poggiolo, proprio nel punto in cui si attaccano all'asta di sostegno, erano diventati l'atelier di un finissimo artista. Così ogni mattina aprivo la porta della camera curiosa di scoprire le novità dell'opera: un sottilissimo filo d'argento disposto a raggiera, incrociato e sapientemente combinato, brillava alla luce del sole ancora radente. E un piccolissimo ragnetto indaffaratissimo si affrettava avanti e indietro per dare vita alla sua opera: una tela impalpabile che per disegno e armonia ricordava (senza sfigurare al confronto) i rosoni sulle facciate delle cattedrali medioevali. Lo osservavo ogni mattina passare e ripassare con una tenacia sorprendente a restaurare quanto il respiro della notte aveva scompigliato.

Certo che il Creatore ha una fantasia infinita: le sue creature, anche piccolissime e apparentemente inutili, svelano il valore delle cose. Anche del lavoro che, sempre e comunque (anche il più semplice e non riconosciuto) è un'opera d'arte... "guadagnerai il pane con il sudore della fronte"

... Non è stata una punizione, ma un dono: la possibilità di partecipare alla creazione, di contribuire con la nostra originalità al "*lavoro delle sue dita*" (come la definisce il Salmo 8). Ricordo una mostra del Meeting di Rimini di qualche anno fa che illustrava la costruzione del Duomo di Milano iniziata nel 1386: un'opera grandiosa cui ha partecipato tutto il popolo della città. Ognuno con le proprie possibilità, con il proprio

lavoro, con le proprie mani, con i propri beni, con il servizio gratuito. "*La Veneranda Fabbrica del Duomo era il simbolo della veneranda fabbrica della vita personale e sociale*" diceva il catalogo. Contempliamo con stupore le guglie, i ricami, i decori, i bassorilievi, le statue che l'artigiano completava con infinita cura in tutti i particolari: la pietra diventava un merletto anche nei punti più remoti che mai nessuno avrebbe potuto vedere. Ma voleva che il lavoro fosse perfetto: Dio lo vedeva, e tutto è a gloria di Dio. Così penso le nostre opere e la nostra vita: un lavoro semplice e sempre curato per realizzare assieme il progetto buono che il Padre ha proposto a ciascuno di noi. Lavoro prezioso anche se imperfetto, realizzato con cura anche se poco considerato o dato per scontato.

Il mio minuscolo artista è volato sulle ali del vento in un altro atelier. Ma ora quando stendo il bucato lascio sempre sul filo uno spazio libero non più grande di quello occupato da un paio di calzini...e poi chissà... un altro soffio di bora potrebbe riportarmelo.

Febbraio 2024

È tornato... certamente è il nipote! Non me ne ero accorta. Da qualche giorno non uscivo in poggiolo per il freddo e la nebbia. Era lì: un incredibile merletto, un pizzo prezioso, un rosone da cattedrale... una perfetta regolare sequenza di fili lucenti imperlati dalla brina di questa alba grigia e gelida. E lui? Se ne era andato, proprio come ha fatto il gatto fulvo del quartiere del poeta Montiel che, con un balzo dal muretto, "**fa sorgere un palazzo di luce e di foglie morte: un attimo di architettura. E poi se ne va senza vantarsi, come un antico costruttore di cattedrali**" (da "*Notas a pie de istante*" di J. Montiel): un poetico regalo di una nipote alla nonna.

ESSEDIAUTO, UN EMPORIO NUOVO IN CITTÀ: HALLELUJAH!

Lo visito dopo averlo visto festante il 17 febbraio per l'inaugurazione di questa creatura nuova pensata per un lavoro che coltiva da 30 anni in città.

Per l'occasione mi porta nel suo ufficio, che non ha altre case davanti e dietro, dal quale si contempla, oltre il cimitero, quell'ampia piazza d'acqua che è il Lusenzo che racchiude Chioggia Borgo San Giovanni e Sottomarina in un'oceano di luce sempre cangiante.

È come aver voluto serbare dentro il lavoro un luogo dove stare con gli amici più cari a vedere l'alba da una parte e il tramonto dall'altra, un luogo dove far memoria che il lavoro fatto bene è anche bellezza, stando anche con il grande cane Jack che si accuccia obbediente ai piedi di quest'uomo o di Ornella sua moglie.

"La nostra azienda è nata nel '95 e abbiamo sempre tentato di curare un servizio totale per i nostri clienti (pneumatici, carrozzeria, revisioni) in modo da dare tranquillità a chi ci preferisce. Ma il tutto avveniva in una situazione di dispersione verso la fine del Borgo dove avevamo una struttura composita. Ora abbiamo raccolto tutto assieme in una struttura moderna che ha anche una zona parcheggio tutt'attorno... Noi non volevamo andare fuori Chioggia ma arricchire la nostra città di questo emporio. Nel 2019 arriva la possibilità di questo terreno lungo e stretto dove gli antichi canevini si cingevano il loro strumento e compiendo chilometri su e giù intrecciavano gomene di canapa.

Nel 2019, troviamo la quadra con l'amministrazione comunale che ci chiede di curare un ampio spazio parcheggio. Novembre '22 viene posta la prima pietra, poco più di un anno dopo l'inaugurazione, dopo uno spossante lavoro di trasloco fatto con grande entusiasmo senza perdere se non qualche giorno di lavoro. In tutto questo si misura il cuore di ciascuno, che poi emerge nelle piccole scelte: saranno i ragazzi di Impronta che serviranno il catering... Perché è sempre il valore che deve emergere come accade per una buona vettura." Assieme al socio Stefano è il momento della gloria, assieme all'amico Don Damiano, il parroco Alberto e il Vescovo Giampaolo Dianin che benedice questo lavoro dell'uomo. Risuonano anche le note dell'Hallelujah di Cohen per la voce squillante e profonda di Federica mentre il pubblico presente e le autorità tra cui Sindaco e diversi assessori si commuovono.



Sotto Natale Damiano e Ornella vollero fare una cena di identità, in cui dare voce e cuore a questo soggetto migrante che trovava finalmente la sua sede. "Ci siamo trovati tutti ed ho voluto che ci identificassimo con un segno (una cravatta per gli uomini e un foulard per le donne!). Un nuovo inizio per far memoria della storia che ci ha unito in questi anni e prendere slancio per questa cosa nuova e bella che già gustiamo inseriti in quel sistema di albe sul mare e tramonti sulla laguna verso i Colli Euganei.

Chiaro che il tutto inaugura un nuovo giro anche di clienti, una maggior visibilità, una struttura nata per lavorare con un rinnovato gusto.



I ragazzi di Impronta, servono il buffet all'inaugurazione

Qualcuno mi ha anche chiesto 'ma Damiano alla tua età, i 50 son passati da un pezzo, chi te lo fa fare di rimetterti in gioco e ricominciare?'. Io non faccio questi conti, io punto sul lavoro e la sua dignità, il suo significato più vero e profondo. Certo ci vuole visionarietà per ricominciare con questo cuore in un momento in cui tanti tirano i remi in barca e rinviando a tempi migliori. La sfida è qui oggi per me, per queste 12 persone che lavorano con me nel settore dell'auto che sta conoscendo in questo momento un grande, imprevedibile sviluppo. Stare ad osservare amorevolmente la realtà, non perdere il coraggio che ci ha spinto trenta anni fa a cominciare. E ricominciare sempre grati di tutto ciò che ci è stato dato."

Buon nuovo inizio Damiano e Ornella! Il Vostro Prof.

UN LABORATORIO NEL VERDE TRA LE SCUOLE



Lara, Ida Luigi, Lolli

Da un po' di tempo i nostri ragazzi di *Impronta*, ben guidati, avevano cominciato a produrre pane, biscotti, pasta, grissini. La cosa fino ad oggi era andata, anzi alcune cose (sbregchette con le olive, pane con le noci e i cavatelli) erano state considerate da chi le assaggiava un prodotto d'eccellenza e fornivano il ristorantino Eppertè di riva San Domenico e i punti ristoro in alcune scuole.

Ma ora c'è questa opportunità di una grande struttura dismessa nell'area verde di Borgo San Giovanni. È questa una zona che parla da sé; è la strada dell'educazione a partire dalla scuola dell'infanzia Carmenni Baldo che abbiamo proprio davanti, con il bel monumento dedicato al professor Felice Casson, poco prima del ponte in legno di Baden Powell. Sulla stessa strada insistono la media Olivi e la scuola elementare Chieorghin continuando poi dopo la curva segnata dal verde con il gastronomico SanDonà e il tecnico Righi. Quanti nomi, quante belle storie di uomini e donne che hanno lasciato un loro segno soprattutto nell'arte dell'educazione.

Su ciascuno di loro ci vorrebbe una lezione. Già questa estate una nostra équipe di *Egolabor* ha preso in mano questa vecchia costruzione in calcestruzzo e ne ha cambiato i connotati.

Ora c'è un importante spazio dove infarinare impastare, infornare i nostri prodotti. Abbiamo voluto prendere sul serio, dare dignità al passatempo di alcuni nostri ragazzi rendendolo lavoro a tutti gli effetti.

I ragazzi, una decina qui a rotazione, hanno capito che stavolta si fa sul serio nelle attrezzature di prim'ordine, nella precisione dei gesti della Dottoressa Elisa capace di infarinarsi e impastarsi con loro perché non c'è alternativa all'imparare se non facendo assieme... Così Elisa, che è la nostra psicologa sul campo, ha deciso di far lievitare attorno a sé dei tipi umani, accompagnandoli ad acquisire la stoffa del lavoro, quello vero



che genera bellezza. Qui si acquisiranno i primi elementi fondamentali: l'ordine, la pulizia e, per come mi hanno accolto immediatamente dandomi i soprascarpe da indossare, direi che le cose sono chiare fin da subito anche ad un ignaro visitatore

Lara e Ida, le due donne che guidano questo processo trasformativo mi illustrano i vari macchinari: il grande frigo, l'abbattitore, il congelatore, i forni, la impastatrice, le planetarie. Davanti al laboratorio c'è un piccolo spazio bar che servirà per l'esposizione dei nostri prodotti e per mangiare quando si è di turno. Non mancano gli spogliatoi e un capiente magazzino.

Qualcuno s'è già messo a scuola di Elisa, e Silvia e Vincenzo in particolare presto potranno essere altri nuovi punti di ripartenza di questo luogo recuperato perché questa è la caratteristica del lavoro con i nostri ragazzi di Impronta. Luoghi recuperati, persone recuperate che possono generare a loro volta per-

ché non si è mai così piccoli da non poter generare cose grandi.

Assieme al parco che dovrà essere tenuto in ordine e rappresenta un piccolo polmone verde di questa zona, questo laboratorio gioiello rappresenta la continuità con il mondo dell'educazione sopra narrato. Perché l'educazione serve per uscire in campo aperto, per provare a fare con le proprie mani, assieme ad altri, guadagnando con il sudore della propria fronte il pane quotidiano.

Forza Impronta !





Per me il momento vissuto a gennaio è stato l'allargamento all'esperienza della nostra Opera del concetto di confraternita.

La confraternita è la modalità attraverso la quale chi ha la responsabilità di un'Opera trova una compagnia una simpatia uno sguardo umano alla propria persona trovando confronto paragone supporto esperienziale rispetto al proprio tentativo di impegno ovvero rispetto al tentativo ironico di essere testimonianza concreta di vita con lo sguardo fisso a Gesù Cristo.

In quella occasione ci siamo confrontati con gli Amici Adriano Tomba, direttore generale della Fondazione Cattolica nonché ispiratore del Festival della Dottrina Sociale della Chiesa voluto e pensato con Don Adriano e realizzato annualmente a Verona e perno dell'esperienza di "CONTAGIAMOCI" una rete di esperienze sociali che lui in prima persona ha incontrato facendo il suo lavoro con la Fondazione di sostegno e valorizzazione di ciò che di buono c'è nella nostra realtà italiana e dell'Amico Jhonny Dotti instancabile ideologo e fondatore di forme di auto mutuo aiuto esperienziale nel sociale a 360 gradi.

Alla giornata abbiamo invitato tutti gli amici con i quali quotidianamente ci confrontiamo e aiutiamo rispetto al nostro tentativo di risposta e condivisione al bisogno che incontriamo sintetizzato nell'espressione Qualcuno che ti dice "STAI CON ME" che non è uno slogan come possiamo rischiare di pensare ma l'atto concreto di come ci muoviamo nella realtà.

A parte le assenze degli amici di Reggio Calabria Foggia e San Benedetto e degli amici Angelo e Stefano ci siamo ritrovati con Enrico Alessandro Peppino dell'esperienza di Ferrara Michele e Linda da San Donà Paolo da Padova Massimo da Porto Tolle Vincenzino di Collavoriamo Francesca presidente dell'associazione artigiani Moreno del Centro di Solidarietà Valeria Alessia Genni Rita Ida Lara Laura di Titoli Minori Un Mare di Bellezza e della nostra Opera.

Il tema era proprio la testimonianza di un popolo che si muove ognuno della propria esperienza vivendo questa CON-Fraternita concependosi sguardi nella realtà in cerca come Giovanni e Pietro che corrono al sepolcro ma insieme ... punto di svolta per un modo di vivere il lavoro ma soprattutto la propria vita coscienti di questo sguardo umano su di sé frutto dell'educazione che alcuni di noi vivono con l'esperienza del movimento e che coinvolge tendenzialmente tutti coloro che si incontrano nel lavoro.

Il lavoro iniziato nella sala dei Padri Filippini è proseguito poi nel pranzo conviviale a Eppertè dove le parole si son fatte pane, l'accoglienza si è fatta esperienza.